



Museo Civico - *Carlo Verri* -
Biassono



PIZZI, TRINE E LINI. LA DOTE DELLA NONNA



**Mostra Etnografica
Museo civico “Carlo Verri”**

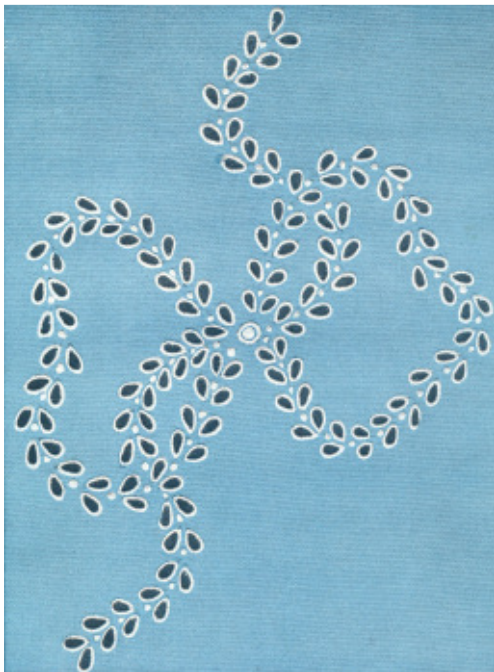
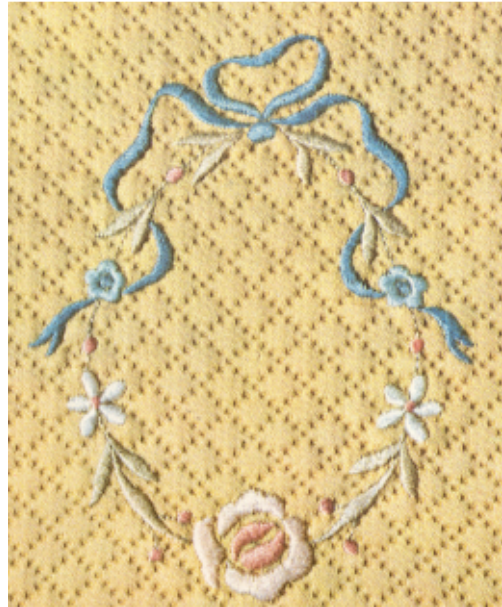
G.R.A.L.



Gruppo di Ricerche
archeostoriche del
Lambro

INTRODUZIONE

La Brianza ha il vanto di essere stata maestra nell'arte del ricamo, ha profuso nei lavori femminili la sua genialità, il suo gusto raffinato e sempre per merito delle sue donne. Anche oggi questi lavori hanno le loro fedeli estimatrici, pur se con l'evolversi dei tempi, con il nuovo orientamento di vita, la donna si è alquanto staccata dall'ambiente domestico.



Lo scopo della mostra è di presentare questi corredi per non dimenticare il paziente lavoro che è stato fatto dalle nostre nonne, sia perché non resti ignorato da chi ama le cose belle di ieri, sia perché tutto ritorna in ciò che ha stretti legami con la moda.

Lavori femminili: un lieve intrecciarsi di fili che sembrano impalpabili come la trama di un sogno.

NOTAMENTO DEL SIGNOR ANTONIO

Gli oggetti presentati in questa prima sala, tutti di provenienza diversa, anche se locale, e di epoche diverse, sono esemplificativi della composizione della dote della sposa in Brianza fino ad epoca recente. Ciascun tipo di oggetto è puntualmente ricordato nel “Notamento del signor Antonio”, relativo alla dote della sua figlia Michelina, in occasione del suo matrimonio con il signor Giovanni.



Notamento del corredo che il Signore
Landolfi Antonio, consegna alla sua
figlia Michelina in occasione del suo
matrimonio col signor Gallucci Giovan-
ni

- 1^o Mobilia composta di un Comò, un se-
gretto ed una cassa, i primi di legno rocc
e la terza di ebete del valore di Lire 900:00
 - 2^o N^o 40: K^{ma} di lana da materassi
e cuscini ————— Lire 500:00
 - 3^o Piane Kili 17 in sei pezzi diversi — 140:00
 - 4^o Federe di paglione e materassi
di Bale colorate casalinga — L 170:00
 - 5^o Una macchina da cucire L 700:00
 - 6^o 5 Coperte delle quali una di seta con
altra di merletto ed altre di cotone L 500:00
 - 7^o Quattro apparecchi, cioè lenzuole e cusci-
niere ricamati a mano e due con mer-
letto. ————— L 600:00
 - 8^o N^o 32 Lenzuole di tela diversa sistimato 960:00
 - 9^o N^o 45 camicie da donna pure di tela
diversa confusione di più specie L 360:00
 - 10^o Federe di cuscine, per 10. forniture
pezzi 40 di tela diversa L 100:00
- Riporto L 4930:00

	Risporto	£ 4930:00
11 ^o	N ^o 10 sottanini di tela diverse	0080:00
12 ^o	N ^o 18 mutande di tela diversa	0044:00
13 ^o	N ^o 2 apparecchi da tavola per 12	0080:00
14 ^o	N ^o 4 Mensali e 6 salvietti di tela casalinga (cotone) ---	0030:00
15 ^o	N ^o 20 Asciugamani 14. asciugam e altri di tela diversa	£. 0200:00
16 ^o	N ^o 6. Centri da tavola ricamati	0030:00
17 ^o	Un vestito di seta nera consotta nino	£ 0300:00
18 ^o	Due vestiti di Giacca di lana	£ 0200:00
19 ^o	Due Grembi di lana	£ 0200:00
20 ^o	Otto vestiti diversi -	£ 0320:00
21 ^o	Due sciarpe di seta	£ 0100:00
22 ^o	8 Fazzoletti di lana e cotone	£ 0050:00
23 ^o	N ^o 5 Grembiuli	£ 0020:00
24 ^o	Una sciarpa di lana	£ 0030:00
25 ^o	Trenta paia di Calze	£ - 0120:00
26 ^o	per metà di una coperta im- bottita	£ 0130:00
27 ^o	Scarpe paio di e un paio di pianelli	£ 0250:00
28 ^o	Quattro maglie di lana	£ 0020:00
	Risporto	<u>7234:06</u>

Riporto L. 7234:00
29^e Sottanini di Justagno Rosa 20:00
Totale L. 7254:00

La sposa nel ricevere il descritto
corredo valutato in lire 7254:00
Settanta duecento cinquanta quattro
ne fa debita consegna allo sposo
Sig. Giovanni Gallucci, il quale
se ne dichiara depositario
Lucciano li sedici Giugno Mille nove
cento trentadue.

Michelona Landolfi
Gallucci Giovanni

Pizzi e trine erano, e sono, prodotti costosi, riservati di norma alle famiglie abbienti. Le donne del popolo possedevano come loro quasi esclusivo lusso la suggestiva decorazione della pettinatura definita da noi come “la sperada”. L’abito di norma era semplice ma appena ciò era possibile veniva decorato con qualche pizzo elegante, come nella bella cartolina ricordo di Lecco che rappresenta Lucia dei Promessi Sposi.



LA DOTE

Nella cultura popolare la dote ha sempre avuto una importanza rilevante. Prima ancora che un simbolo di valore e di operosità della donna, essa costituiva, per la sua famiglia, un modo per affermare la propria dignità sociale, testimoniare decoro e orgoglio nonostante la sua inferiorità culturale ed economica.

Una buona dote era un fattore di prestigio nelle povere comunità rurali e rappresentava un punto d'onore poiché, almeno una volta nella vita, permetteva di sentirsi all'altezza degli altri, con la soddisfazione di aver dato un contributo essenziale per la continuità e il benessere della famiglia.



L'accumulo degli oggetti che formavano la dote iniziava quando una ragazza si avvicinava all'età da marito, verso i 15-16 anni, a volte anche fin dalla nascita, se le risorse della famiglia erano minori. Quando non si riusciva a mettere insieme nemmeno il minimo indispensabile, la dote era fatta dalle attrattive fisiche, dalla resistenza alle fatiche

e alle privazioni e dalle virtù domestiche della futura sposa.

I capi della dote si confezionavano perlopiù in casa. Nelle lunghe sere invernali, al tepore della stalla che riuniva più famiglie, le donne e le ragazze si dedicavano a filare, ricamare e cucire. Ogni capo, lavato e stirato, si conservava nelle cassapanche, che seguivano la fanciulla nella casa del futuro marito.

Prima delle nozze tutto il corredo veniva riunito e stimato da un esperto scelto dalla famiglia e, se era il caso, integrato in modo che la sposa non fosse dotata meno degli altri suoi fratelli.

Il contratto di matrimonio veniva spesso accompagnato dall'elenco dotale, che riportava dettagliatamente la lista di tutti gli oggetti destinati all'abbigliamento della sposa, dei tessuti per l'arredamento della casa, cucina e camera (biancheria, tendaggi, coperte) e nei casi di famiglie più abbienti, delle proprietà immobiliari e del denaro liquido.

L'elenco, oltre a rappresentare il riconoscimento del valore della sposa, serviva, nel caso essa morisse senza aver messo al mondo dei figli, a consentire allo sposo di restituire il tutto alla famiglia della consorte. Inoltre, alla morte del padre della ragazza, si poteva stabilire quanta parte di eredità aveva già avuto come dote.



Vendita di prodotti al mercato

L'ARMADIO

Nelle vecchie case patriarcali di campagna come di città convivevano più famiglie che abitavano locali comuni a tutte. L'unico ambiente strettamente personale era la camera da letto non solo perché luogo delle intimità coniugali, ma anche perché la sposa vi custodiva il proprio corredo nuziale portato nella casa del marito nella cassapanca nella quale era stato lungamente e pazientemente messo insieme.

Col matrimonio aumenta il numero delle persone che la sposa deve vestire: il marito innanzitutto, e poi i figli; occorre quindi più spazio per conservare gli abiti, ecco che nella camera trova posto l'armadio. Una volta i vestiti erano pochi e duravano a lungo, anche un'intera vita; sia perché venivano confezionati con tessuti più resistenti, sia perché non esisteva una moda volubile, e più modeste erano le disponibilità per queste spese.

Il "comò" custodiva nei suoi cassetti la biancheria, quella personale e quella per il letto, nonché gli oggetti più delicati dell'abbigliamento.



LA CASSAPANCA

Dalle età più antiche fino al recente passato le fanciulle riponevano la loro dote, man mano che veniva raccolta, in un cassone o una cassapanca, tenendola separata da quanto veniva usato nella vita quotidiana. La dote era destinata a venir usata dopo il matrimonio. Se la fanciulla rimaneva “zitella” la cassapanca non sarebbe mai stata aperta.



L'ABBIGLIAMENTO FEMMINILE



Matiné e Sottogonna

indossava il “matinè”, una apposita camicetta con maniche, abbottonata davanti.

Completava questo abbigliamento “da camera” la “sottogonna”, un ampio indumento stretto in vita.

Le mutande, nate nel secolo XVIII, erano lunghe fin sotto le ginocchia. Le più antiche erano aperte sul davanti: i due calzoncini che le componevano erano saldati sul davanti nella cintura, che posteriormente continuava con due cordicelle le quali stringevano alla vita l'indumento.

La biancheria intima femminile era confezionata con tessuti di canapa, cotone o lino, ed era decorata ai bordi con arricciature, ricami o merletti. Comprende la camicia “di sotto”, la camicia “da notte”, il “matinè”, le mutande, il bustino e la sottogonna.

La camicia “di sotto”, in tessuto sottile, a diretto contatto con il corpo, era sorretta da due bretelle della stessa stoffa e scendeva dal seno fin sopra le ginocchia. Era indossata sia di giorno sia di notte, e venne sostituita dalla maglia “di sotto” quando fu possibile ottenere dalla lana un filo meno grezzo e pungente.

Quando la donna scendeva dal letto, si toglieva la lunga ed ampia camicia da notte, con maniche lunghe o corte, e la cuffia dove teneva raccolti i lunghi capelli, e



Mutande aperte

PIZZI E MERLETTI NEL TEMPO

La tecnica del pizzo o merletto è molto antica e fu legata sempre alla moda. Ebbe quindi grande fortuna in epoche, come quella rinascimentale e barocca (XVI-XVIII secolo), e in particolare in Francia, nelle quali i vestiti femminili e maschili erano particolarmente sontuosi e decorati.

Comune fu sempre l'uso di pizzi e merletti in ambito ecclesiastico, sia per le vesti liturgiche, che per quelle cerimoniali dei fedeli (corredi per neonati o vesti da sposa), che per gli addobbi di altare (tovaglie, copri-calici, tovaglioli ecc.). Con queste funzioni hanno ancora oggi un uso corrente.

Nell'Ottocento la lavorazione del pizzo rimase un'attività economica molto importante. Essa veniva eseguita a "cottimo" in casa (presso le "merlettaie"), per la vendita o per la dote delle fanciulle (ma ciascuna solitamente produceva il proprio "corredo"). Essa rappresentava un'attività "virtuosa", adatta alle fanciulle timorate e alle madri di famiglia, anche nei ceti sociali elevati.

Subì, in seguito ai cambiamenti della moda, una crisi nel Novecento, resistendo solo in ambienti rurali appartati.

In Brianza la tradizione del ricamo prima e del tombolo poi venne salvata in molti centri, ma soprattutto a Cantù. A Biassono, dopo la seconda guerra mondiale, venne aperta una vera e propria scuola (per volere di Suor Alceste) per le fanciulle, presso l'oratorio. Si formarono così abilissime "merlettaie" o "ricamatrici" al tombolo, alcune ancora oggi in attività, con molte altre scuole aperte in vari paesi.



*Sfoggio di ricami e pizzi
sul grembiule della nonna*

I corredi presentati risalgono alla fine del 1800, giunti al Museo come doni di cittadini della Brianza, altri sono più recenti e appartengono agli anni '30 circa.



Lavorando al tombolo (dipinto del sec. XVIII)

LE TECNICHE

Molte sono sempre state le maniere per abbellire i tessuti, dalla tessitura usando fili di vari colori, all'applicazione di fregi in metalli nobili, in pietre dure o in perle.

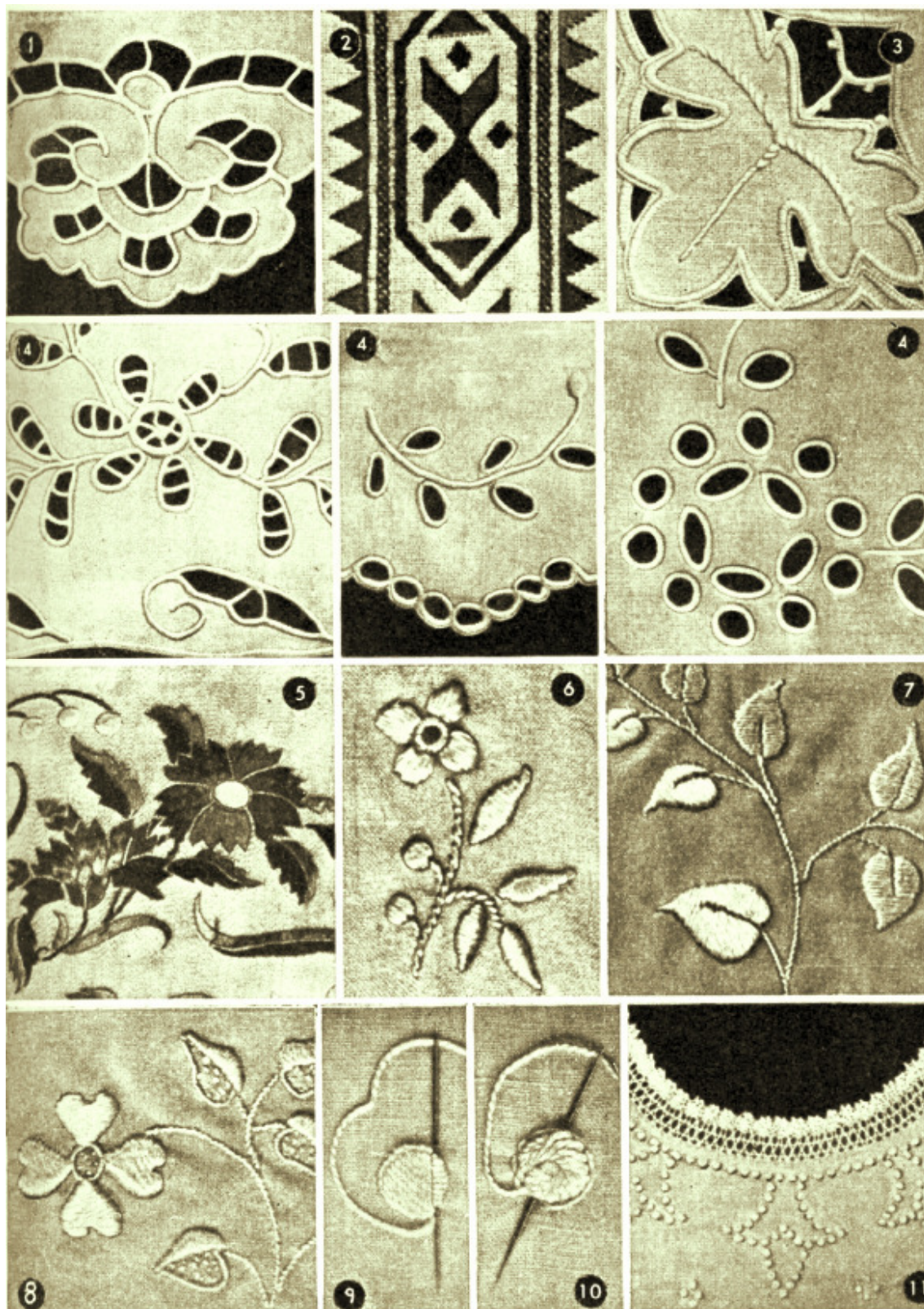
La decorazione più diffusa rimane però, nella sua popolarità e preziosità al tempo stesso, quella eseguita con i fili di lino e di cotone.

Due sono fondamentalmente i tipi di lavoro: quelli eseguiti direttamente sopra la trama stessa del tessuto, come il ricamo ad ago; e quelli che sono essi stessi creazione di una trama, i pizzi, che possono decorare i bordi del tessuto o a questi venire applicati.

La varietà di ognuna di queste tecniche e il loro infinito combinarsi ha permesso la creazione di autentici gioielli, fatti di filo, di pazienza, di tempo e di buon gusto. Pizzi, trine e merletti erano prodotti nel chiuso della casa dalle agili mani delle donne di famiglia. Costavano quindi poco denaro ed erano alla portata anche dei ceti economicamente più deboli. Non solo: la loro bellezza permetteva anche un reddito non indifferente vendendoli ai nobili e ai ricchi.

Ogni nazione ed ogni comunità hanno elaborato nei secoli innumerevoli tecniche di ricamo, spesso esclusive.

La Brianza non è stata da meno e conserva ancora oggi una nobile tradizione per la creazione di trine, merletti e pizzi, con innumerevoli tecniche, delle quali solo alcune sono rappresentate nella mostra e sono descritte nelle didascalie.



Ricami:

1 e 3. Intaglio

4. Punto Inglese

6. 7. 8. Punto pieno

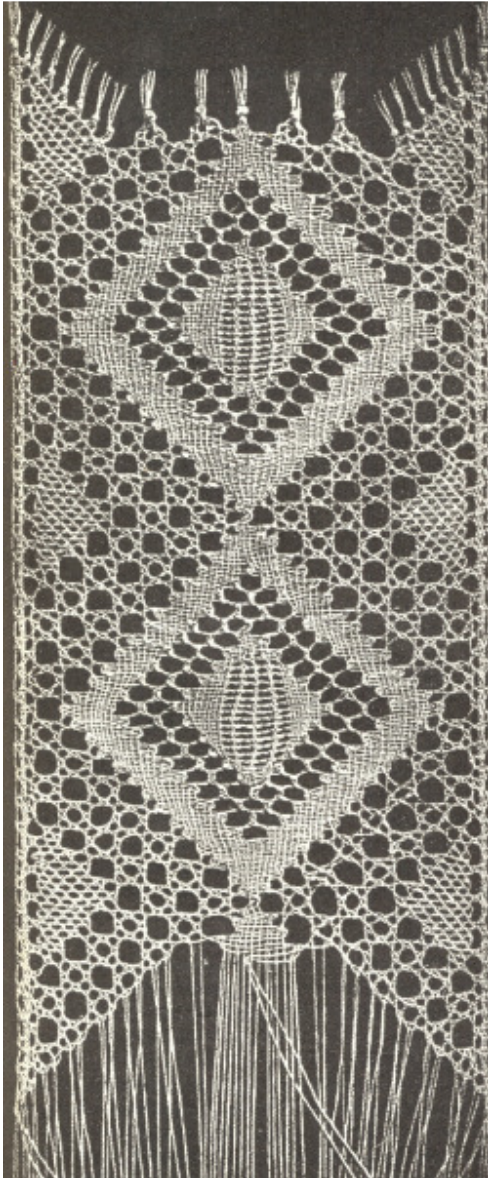
11. Composizione di palline in una camicina

2. Punto pieno

5. Punto pittura

9 e 10. Palline

IL PIZZO



Merletto intrecciato



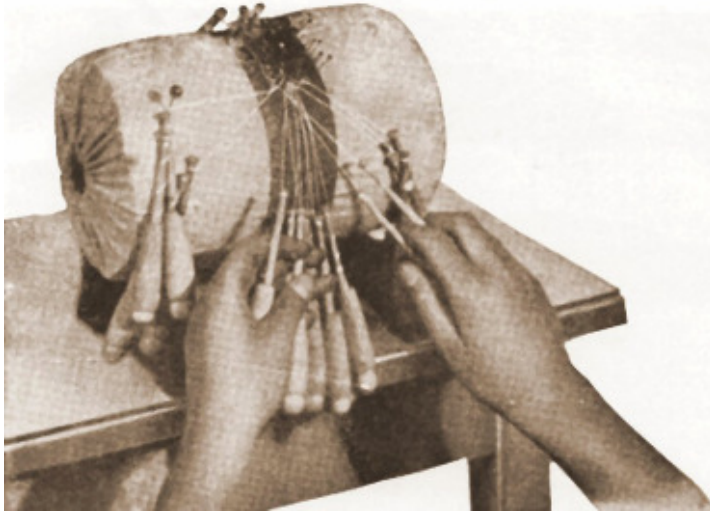
Merletto con motivo d'angolo

Il pizzo, o trina, o merletto, è una decorazione costruita in filo, o autonoma, come i centri da tavolo, oppure destinata ad essere applicata ai bordi dei tessuti, sui quali può anche essere direttamente costruita.

Il materiale di norma usato per questo lavoro è il cotone, ma vengono utilizzati anche il lino, la seta, la lana e perfino fili di metallo prezioso come l'argento e l'oro.

Le tecniche per eseguire questo lavoro sono molte: ne ricordiamo alcune tra quelle più in uso nelle nostre zone.

IL MERLETTO A FUSELLI (TOMBOLO)



Il tomolo

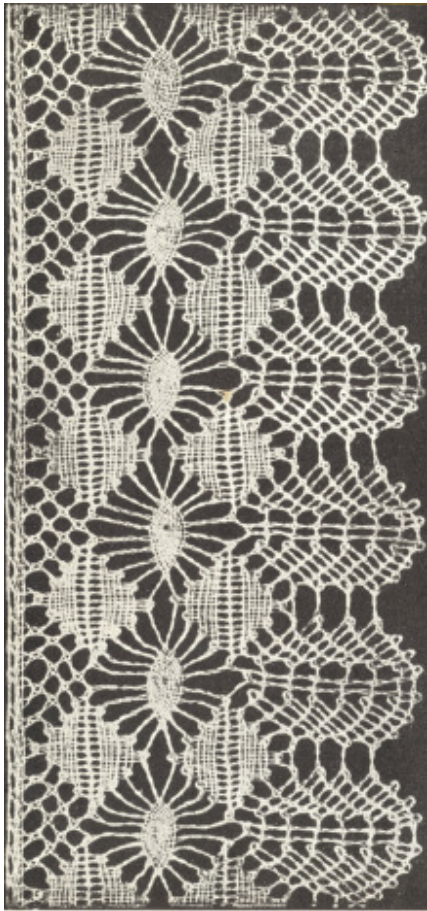
Il merletto a fuselli è ottenuto lavorando con un numero variabile di coppie di fili, fissati con spilli a un cuscinetto perlopiù a forma di manicotto, chiamato **tomolo**.

Ciascun filo è tenuto teso da un rocchetto, “fusello”, in legno tornito, al quale è avvolto. I fuselli vengono manovrati, svolgendo il filo necessario man mano che procede il lavoro.

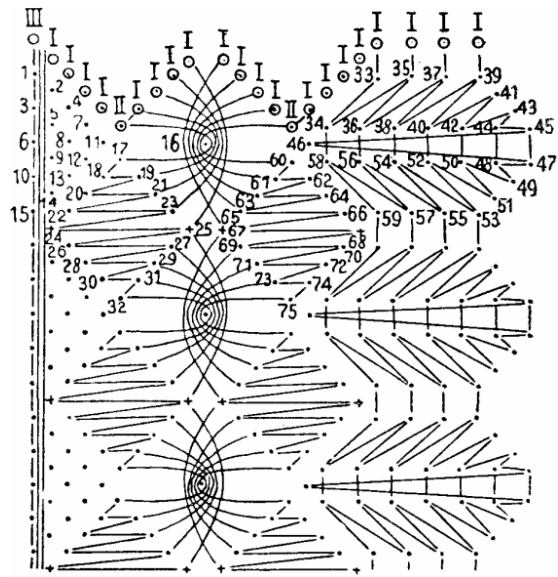
Le coppie di fili vengono così annodate e intrecciate, creando il lavoro che si sviluppa progressivamente aderendo alla superficie del tomolo, con un intreccio che segue uno schema disegnato su una carta applicata al tomolo.



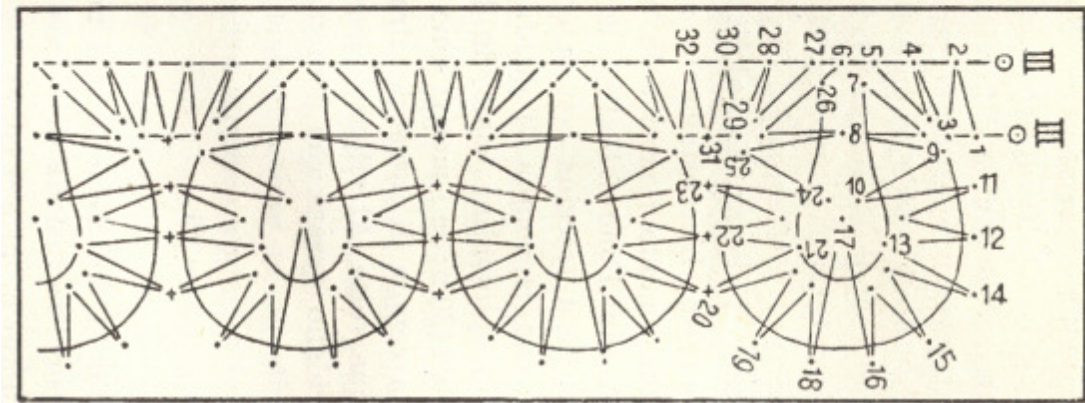
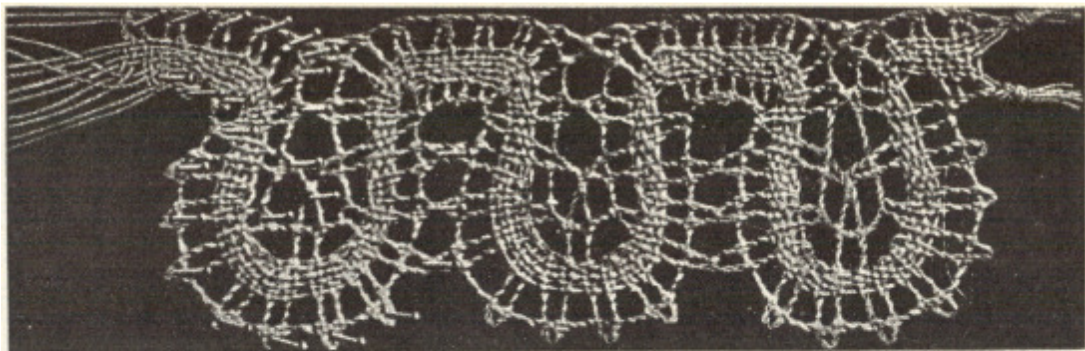
Donne intente ad eseguire merletti al tomolo



Merletto a festoni

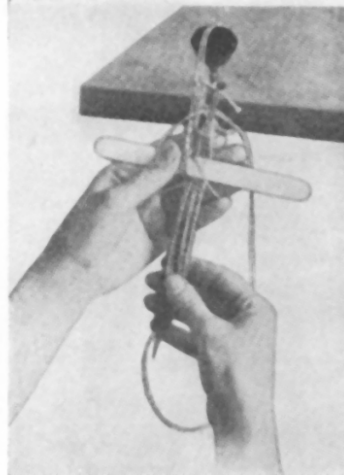
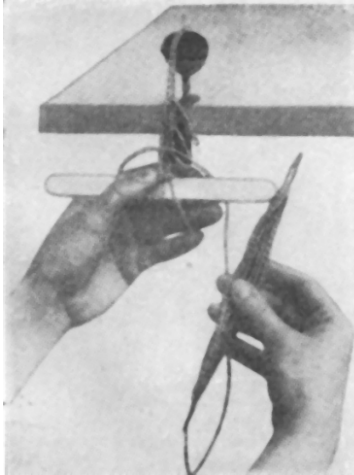


Schema



Merletto a fettuccia

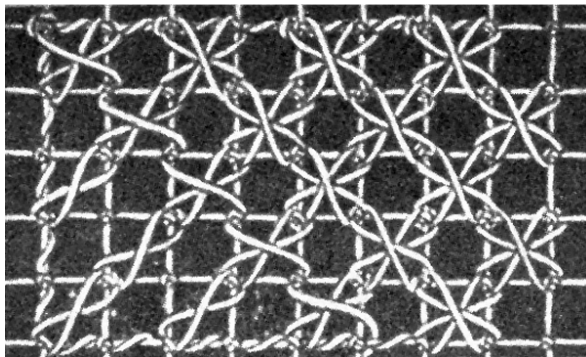
LA RETE



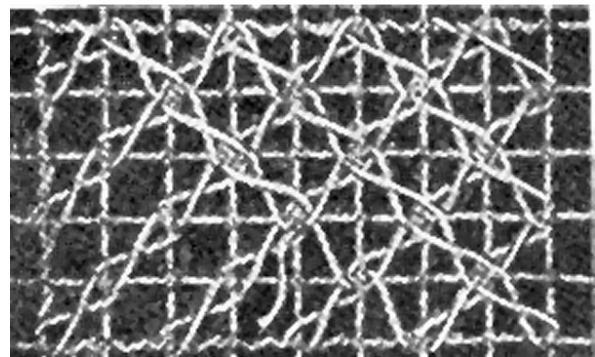
La lavorazione a rete trae le sue antichissime origini probabilmente dalla rete dei pescatori.

Si comincia, partendo da un primo nodo, col costruire una rete a maglie uniformi servendosi di un particolare ago con le due estremità a forcella sulle quali è avvolto il filo destinato al lavoro.

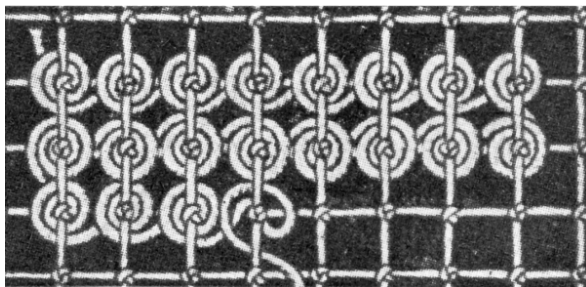
La rete così ottenuta viene montata su telaio e con altri strumenti si procede al riempimento delle prime maglie quadrate della rete, creando col giuoco dei pieni e dei vuoti la decorazione desiderata.



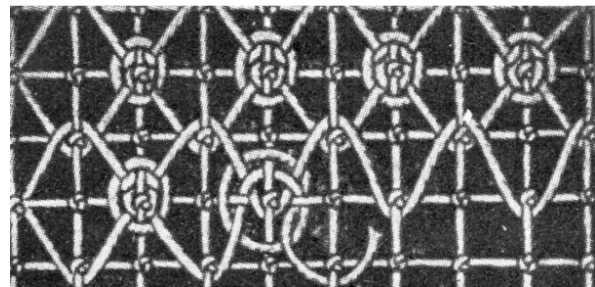
Punto a stella



Punto a crocette scambiate



Punto a nodi



Punto a ragno

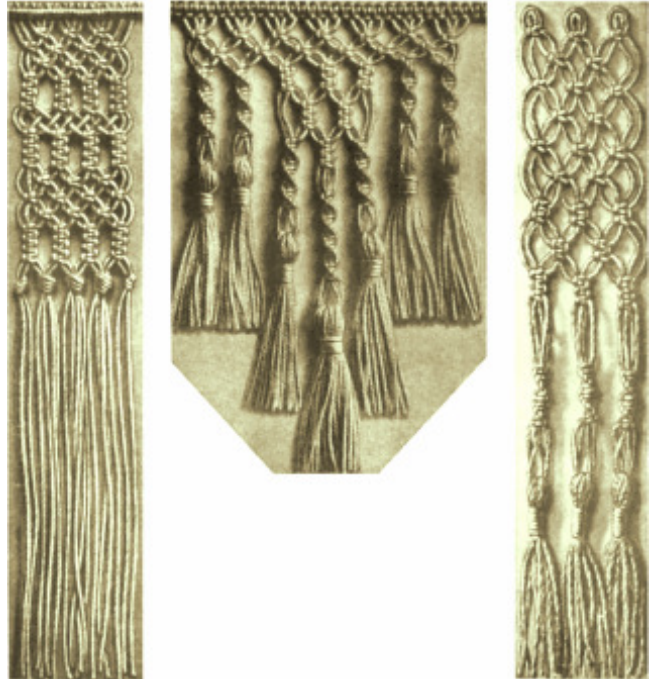
IL MACRAMÈ

Con questo termine si indica la decorazione forse più antica, nata dall'esigenza di chiudere il lavoro di tessitura annodando tra loro due o più fili dell'ordito, subito dopo l'ultimo filo di trama.

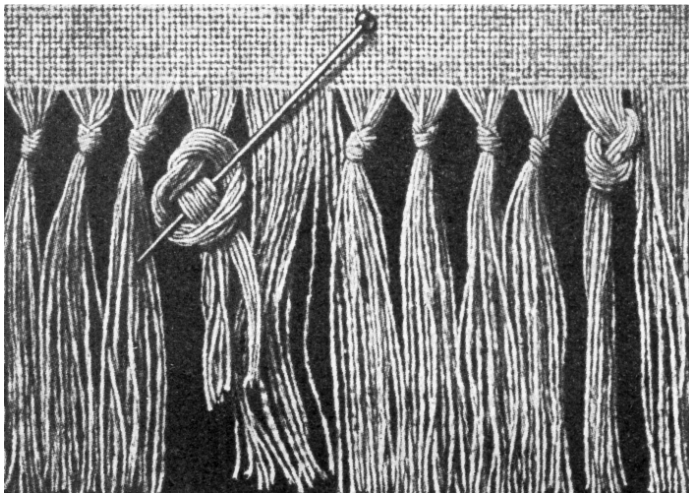
Le estremità libere vengono perciò a formare le frange.

E' un lavoro quindi di annodatura, eseguito con le sole mani per creare frange anche molto elaborate, con complessi sistemi di nodi.

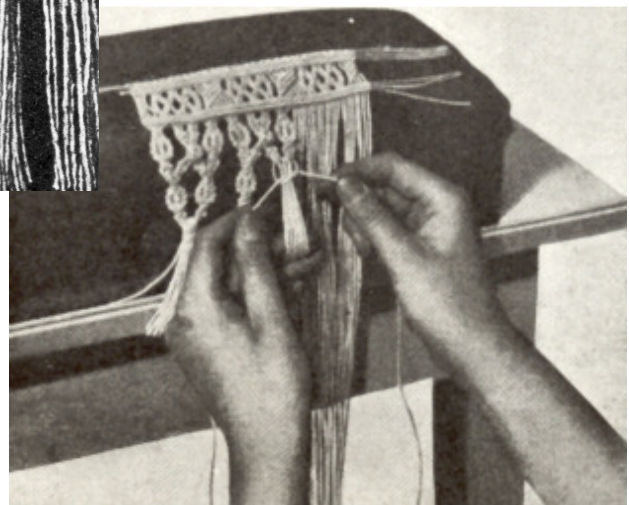
E' usato soprattutto per la finitura di copriletto, asciugamani, tende e tappeti.



Tini di frange a nodi semplici e nodi donni

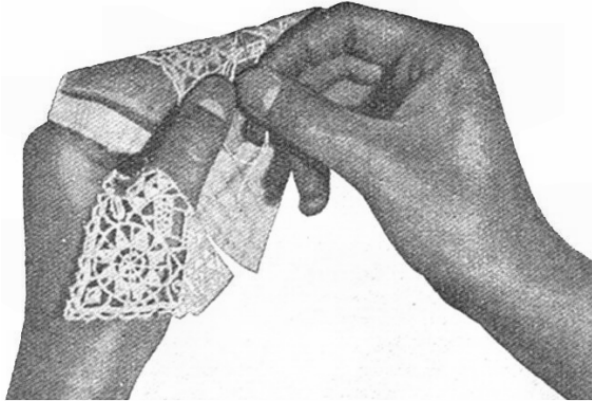


I fili vengono annodati con l'aiuto di uno spillo

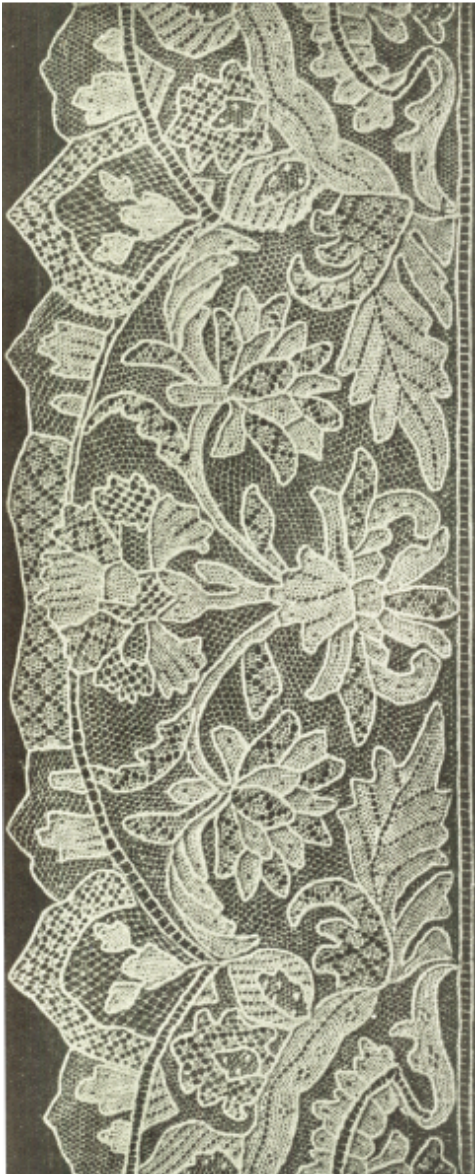


Il cuscinetto oppure un tombolo sono necessari nell'esecuzione del macramè

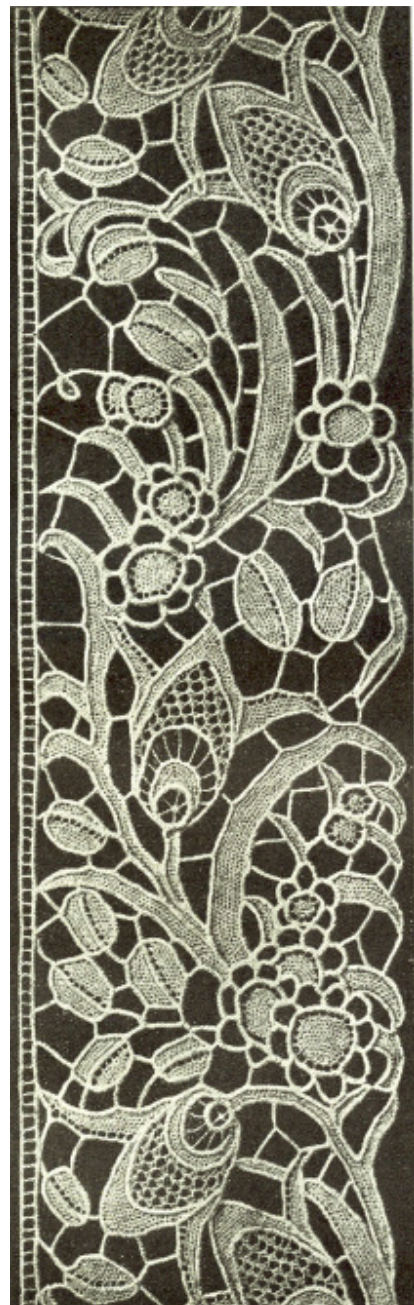
IL MERLETTO AD AGO



Il merletto ad ago rappresenta una tecnica particolarmente raffinata e complessa eseguita con un lavoro “ad ago” a mano libera sia sui bordi del tessuto che con trine autonome. Il merletto ad ago è di derivazione orientale.



Pizzo con fondo a punto tulle



Pizzo con fondo a barretta

IL CHIACCHIERINO



Lavoro a chiacchierino con due navette

Era così chiamata una tecnica di esecuzione di merletto per la sua semplicità e per la scarsa concentrazione che richiedeva, tanto da consentiva alle donne di conversare -chiacchierare- durante le ore di lavoro.

Intorno al filo, sorretto e tenuto teso dalle dita di una mano, veniva condotta una spoletta, contenente il filo destinato al lavoro, a stringere nodi, detti “doppi”.

La spoletta, per rendere più agile il movimento che si svolgeva nello spazio ridotto tra le due mani vicine, aveva forma di mandorla.

Per questo lavoro era usato filo ritorto. L'esile ma robusto merletto che se ne otteneva veniva perlopiù cucito ad altri, in modo da comporre trine più grandi, applicabili alla biancheria personale o da letto.

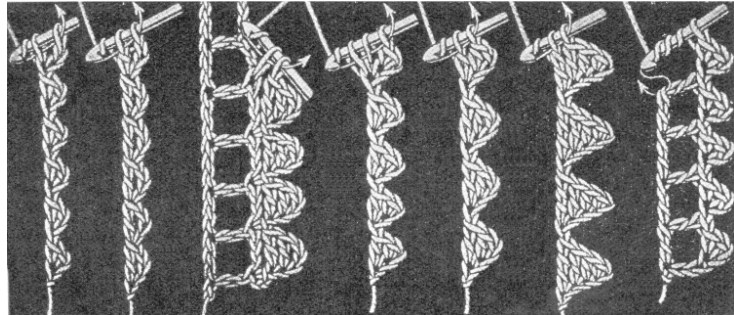


Pizzo ad angolo

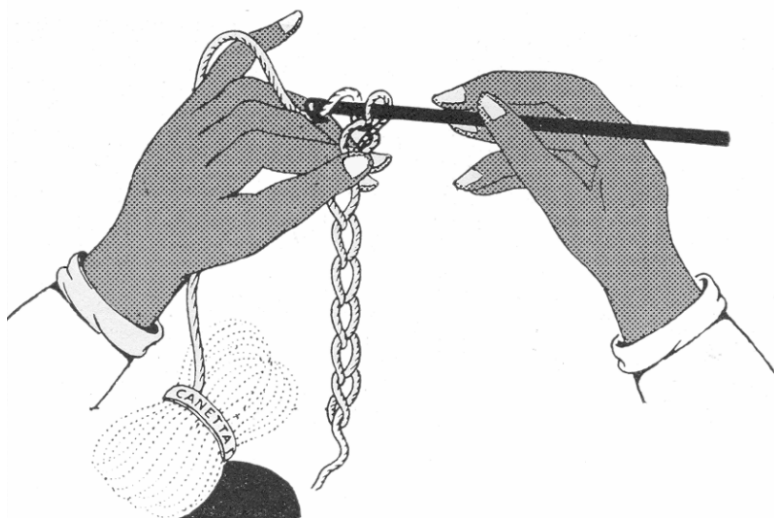
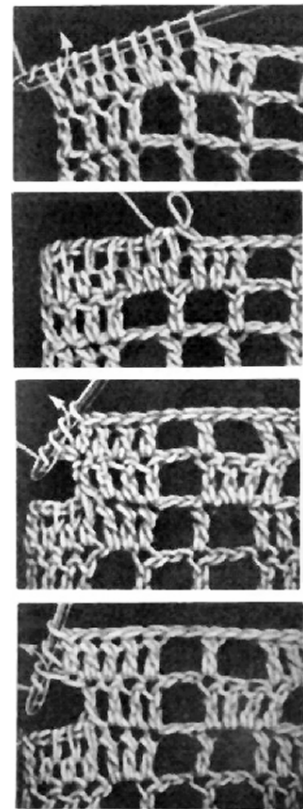
L'UNCINETTO

Questo merletto prende il nome dallo strumento, una sottile asticciola con l'estremità ad uncino, con la quale si lavora il filato. L'uncinetto, come è possibile comprendere dall'immagine, veniva infilato in un cappio formato dal filo, lo raccoglieva e lo estraeva, stringendo un nodo e formando un secondo cappio, nel quale ripeteva l'operazione. Proseguendo si forma una sequenza di nodi, definita "**punto a catenella**", che rappresenta la base per ogni successiva fase di un lavoro spesso molto complesso.

L'uncinetto, come strumento, può essere in metallo, in avorio o in legno con dimensioni e spessori diversi a seconda del lavoro che deve essere eseguito.



Esempi di pizzi eseguiti all'uncinetto



La posizione delle mani nell'esecuzione della catenella

IL RICAMO

Il ricamo è una decorazione eseguita sulla trama del tessuto, ottenuta con un filo che lo attraversa da una superficie all'altra in una successione di punti lievemente discosti l'uno dall'altro.



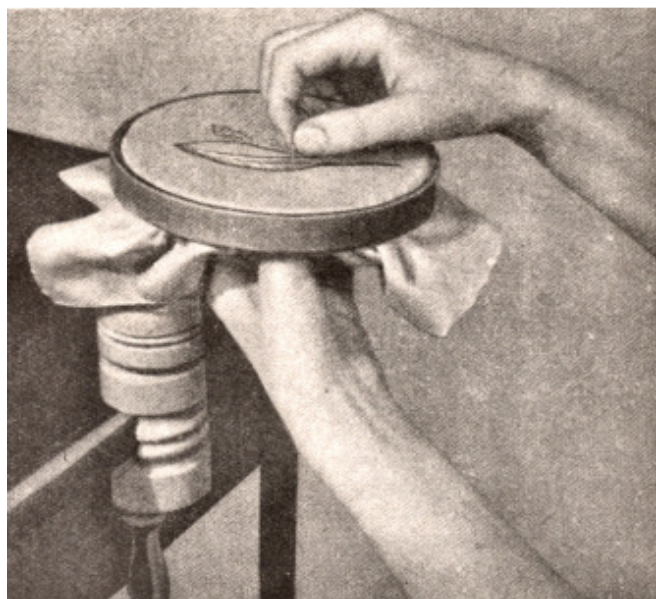
Punto margherita, punto erba e punto

L'ago è un sottile strumento metallico appuntito (dove la parola "punto") ed è munito di cruna. Compie l'operazione trascinando il filo inserito nella cruna attraverso il tessuto.

L'effetto decorativo è ottenuto dalla successione e sovrapposizione dei punti che, secondo una varietà infinita di combinazioni, sviluppano il disegno.

Per una buona esecuzione del lavoro è opportuno che il tessuto sia mantenuto teso. Ciò viene ottenuto bloccandolo con un telaio in legno.

Il telaio rotondo, chiamato anche **tamburello**, è costituito da due cerchi di legno, infilati uno nell'altro, in modo da bloccare il tessuto teso. Spesso il cerchio esterno è fissato su due colonnine con un basamento appoggiato sulle ginocchia durante il lavoro ed è fatto ruotare su due perni laterali.



La posizione delle mani ricamando a telaio

IL CORREDO DEL NEONATO

I nuovi nati venivano vestiti per la cerimonia del battesimo con abiti sontuosi, composti di capi la cui tradizione si perdeva nel tempo. Fasce, portenfants, cuffie, bavaglini, camicini erano sempre, anche nelle famiglie più povere, decorati riccamente. Il corredo del neonato veniva di norma utilizzato di generazione in generazione divenendo così sempre più prezioso e completo in una tradizione ancora oggi viva.



Insieme da battesimo in pizzo di Cantù

La dote della nonna

MOSTRA ETNOGRAFICA

25 settembre 2004

9 gennaio 2005

Mostra pensata e realizzata in omaggio alle nostre nonne dai soci del GRAL Gruppo di Ricerche Archeostoriche della Valle del Lambro.

I testi sono stati redatti da Liliana Sanvito, Gabriella Nicoli, Nadia Grassi, Ermanno A. Arslan.

Daniele Tremolada ha curato la documentazione fotografica e la scenografia.

Leopoldo Pozzi, Roberto Fumagalli, Angelo Meregalli, Carmela Triolo hanno curato l'allestimento.

Marinella Salerno ha collaborato alla realizzazione del manifesto.

Diego Colombo ha curato gli aspetti informatici della documentazione e della didascalizzazione.

Marco Tremolada è stato onnipresente.

Felice Colombo, detto Boni, ha fornito la propria memoria di anni lontani.

Tutti i soci del GRAL hanno collaborato senza risparmiarsi alla preparazione e all'allestimento della mostra.

Un ringraziamento particolare a tutti coloro che, nel passato o in questa occasione, hanno donato o prestato gli oggetti esposti, specialmente a Maria Rosa Zurawski, che ha lavato, stirato e prestato preziosi oggetti esposti, e a Francesca Buzzi.

INDICE

Introduzione.....	2
Notamento del signor Antonio.....	3
La dote.....	8
L'armadio.....	10
La cassapanca.....	11
L'abbigliamento femminile.....	12
Pizzi e merletti nel tempo.....	13
Le tecniche.....	15
Il pizzo.....	17
Il merletto a fuselli (tombolo).....	18
La rete.....	20
Il macramè.....	21
Il merletto ad ago.....	22
Il chiacchierino.....	23
L'uncinetto.....	24
Il ricamo.....	25
Il corredo del neonato.....	26



Illustrazioni: Le foto a pagina 8, 9, 12 e 14 sono tratte da "La dote della Sposa" 1978 Treviso

Il "Notamento del Sig. Antonio" è tratto dal sito del comune di Castelpagano a cura dell'Istituto Comprensivo Statale "Colle Sannita"

Pubblicazione non periodica a cura del GRAL - Gruppo Ricerche Archeostoriche del Lambro c/o Museo Civico di Biassono "Carlo Verri" - via San Martino, 1 - I-20046 BIASSONO MI